

PASQUALE PALMIERI

FIRENZE SACRA

CULTI CITTADINI E CULTI DINASTICI NEL SECOLO XVIII

Il 21 maggio del 1711 non fu un giorno come gli altri per la città di Firenze. Il popolo scese in strada e accolse con entusiasmo l'immagine della Madonna proveniente dal vicino santuario collinare dell'Impruneta, che ormai da secoli era meta di nutriti pellegrinaggi organizzati da un'apposita 'compagnia' controllata dall'influente famiglia Buondelmonti. A farsi promotore della sontuosa celebrazione era stato il granduca in persona, Cosimo III de' Medici, che durante il suo lunghissimo regno aveva dato più volte dimostrazione della sua fervente devozione mariana e che ora aveva nuovi urgenti motivi per rinnovare l'omaggio verso il prezioso simulacro. Il sovrano era deciso a rendere quel giorno indelebile nella memoria dei suoi sudditi e, per questa ragione, aveva scelto un testimone di indiscusso prestigio, Giovanbattista Casotti, attivissimo erudito di corte ed esperto uomo di lettere, noto per numerosi studi di carattere linguistico, filosofico e geografico¹. Senza nascondere gli intenti encomiastici e propagandistici, con ossessiva puntualità e stile ampolloso, Casotti apriva le sue *Memorie storiche* con un'attenta contestualizzazione dell'evento religioso:

Gemeva, non che Firenze, e la nostra Toscana, ma l'Italia, e l'Europa tutta, sotto il flagello, non so se più della Giustizia, o della Misericordia di Dio; (...). Le ostinate sanguinose guerre, che disertavano le Provincie; la Peste, che scorreva senza freno, fin quasi sulle porte dell'Italia; le continue inondazioni, che allagavano le Campagne; lo sconvolgimento delle stagioni, che tradiva nel più bello le speranze degli Agricoltori, erano tante voci di Dio, che invitavano i peccatori a placare l'Ira sua, e a por di mezzo una siepe; che vale a dire, a interporre, chi facesse argine alla piena delle sue giuste vendette. L'Altezza Reale del Granduca sempre inteso

¹ Cfr. C. Mutini, *Casotti, Giovan Battista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXI (1978). Sul culto della Madonna dell'Impruneta e su altri culti mariani fra XV e XVI secolo, si veda G. Zarri, *L'età rinascimentale*, in *Storia della santità nel cristianesimo occidentale*, Roma, Viella, 2005, pp. 241-243. Più in generale, cfr. O. Niccoli, *La vita religiosa nell'Italia moderna*, Roma, Carocci, 1998, pp. 177-183.

alla maggior Gloria di Dio, e al maggior bene de' suoi sudditi, risolvé di ricorrere con modo particolare a quella, che è la Mediatrix degli uomini presso all'unico Mediatore, di cui Ella è Madre².

Cercando di agire in continuità con la tradizione – era ancora viva la memoria del 1633, quando Santa Maria dell'Impruneta fu portata a Firenze per propiziare l'intercessione divina contro la peste – si stabilì di far stazionare il tabernacolo mariano nella cappella del vescovo San Zanobi, a cui era dedicato un consolidato e antichissimo culto cittadino. Si curarono con attenzione i problemi legati alle vie di comunicazione e furono sistemate tutte le strade di campagna che dovevano essere percorse dalla processione prima di giungere in città. I gesuiti Paolo Segneri e Saverio Costanzo furono incaricati di organizzare le missioni prima nelle aree rurali e poi in quella urbana, in modo da predisporre la popolazione alla penitenza e alla preghiera³.

L'arcivescovo Tommaso Bonaventura della Gherardesca pubblicò una lettera pastorale fornendo istruzioni precise sull'accoglienza da riservare all'immagine:

(...) per riceverla con il più devoto ossequio, il Supremo con gli otto Magistrati si troveranno alla Porta a S. Piero Gattolini, detta Porta a Piazza, ad incontrare questa devotissima Immagine, per seguitare a corteggiarla dietro alla Processione, fino alla Metropolitana, dove starà esposta per più giorni: e ad effetto che ognuno possa liberamente concorrere a questa pia Funzione, tutto il giorno dell'arrivo in Città della Santa Immagine, e tutto il giorno della partenza della medesima saranno Ferie pienissime, (...), e con i Privilegij a forma delle maggiori solite guardarsi per la Festa di San Giovanni Battista nostro Santo Protettore⁴.

Giovanbattista Casotti non risparmiò i particolari nel suo resoconto della sfarzosa cerimonia, avvalendosi anche delle illustrazioni di Cosimo Mogalli, «valente intagliatore in rame»⁵. Tutti gli istituti religiosi furono coinvolti nell'omaggio con le loro rappresentanze, ma i protagonisti indiscussi furono i membri della famiglia regnante. Il principe Gian Gastone, accompagnato da un folto seguito, andò a incontrare la processione presso la «Villa de' Corboli», si piegò fino a terra in orazione e, una volta rialzatosi, si pose al

² G. Casotti, *Memorie storiche della Miracolosa Immagine di Maria Vergine dell'Impruneta*, raccolte da Giovanbattista Casotti, *Lettore d'Istoria Sacra e Profana nello Studio di Firenze. All'altezza reale di Cosimo III Granduca di Toscana*, Firenze, Giuseppe Manni, 1714, p. 213.

³ *Ibidem*, pp. 214-215.

⁴ *Ibidem*, p. 218.

⁵ *Ibidem*, p. 54. Sull'arte dell'incisione nella Toscana del Settecento, si veda L. Tongiorgi Tomasi *et alii*, *La Toscana descritta. Incisori e viaggiatori del Settecento*, Pisa, Pacini, 1990.

seguito del tabernacolo fino a San Gaggio⁶. Il granduca attese la Madonna alla porta del giardino di Boboli, affiancato da molti nobili e dai cavalieri dell'Ordine di Santo Stefano, diretta emanazione del potere mediceo, da lungo tempo impegnati nella guerra di corsa nel Mediterraneo⁷. Di fronte a tale mobilitazione, non si fece attendere la risposta dei devoti e, nel giro di poche ore, si videro «carichi di gente i tetti» e tutti i luoghi che offrivano una buona vista dell'evento. Per garantire l'ordine pubblico furono distribuiti «per tutta la via da S. Giovanni fino alla Porta 184 tra Bombardieri e Soldati delle due Fortezze della Città», ma gli occhi di tutti erano «fissi in quell'Arca misteriosa di pace, ove chiedeva ognuno, e sperava di trovare salvezza nel comune naufragio».

Nuovo spettacolo gli costrinse a distaccarsene alquanto, per ammirare l'esempio di una Reale Pietà, che spirava Maestà, e Divozione. Veniva a piedi dietro al tabernacolo l'Altezza Reale del Granduca col Sereniss. Principe Gio. Gastone suo Figlio, serviti da numerosissima Corte, e seguitati, col solito accompagnamento di Mazzieri, di Comandatori, e di Donzelli, dal Magistrato Supremo, composto del Luogotenente, e di quattro Consiglieri Senatori col Podestà, e con gli Auditori della Ruota, tutti nell'abito, e coll'insegne proprie della loro Dignità. Seguiva immediatamente dietro a questi il Consolo dell'Accademia fiorentina, Rettore Generale dello Studio di Firenze, che, dopo il Supremo, tiene fra tutti i magistrati della città il primo luogo⁸.

Il momento più toccante dell'intera solennità – Casotti lo sottolineò con decisione – fu l'arrivo in Piazza dei Pitti. L'immagine mariana fu posta su un palco esattamente di fronte alla finestra del principe Ferdinando, visibilmente debilitato da una lunga e dolorosa malattia. Il figlio di Cosimo III, erede designato al trono, si affacciò con fatica avvalendosi dell'aiuto del suo confessore, sollevando «un confuso strepito di acclamazioni» fra «la turba innumerevole divotamente tumultuante, il cui impeto appena potevano sostenere i Soldati». La consorte Violante Beatrice di Baviera stava a guardare dal ballatoio del palazzo commovendo gli astanti, che «ad una voce auguravano che non fosse per trionfare sì tosto la Morte, di chi aveva per sua protettrice la Madre della Vita»⁹.

⁶ Casotti, *Memorie storiche della Miracolosa Immagine*, p. 224.

⁷ *Ibidem*, p. 237. Gli studi sull'ordine stefaniano sono numerosi; rimando quindi alla rassegna di D. Barsanti, *L'ordine di S. Stefano*, in *La Toscana in età moderna (secoli XVI-XVIII). Politica, istituzioni, società: studi recenti e prospettive di ricerca*, a cura di M. Ascheri – A. Contini, Firenze, Olschki, 2005, pp. 261-273.

⁸ Casotti, *Memorie storiche della Miracolosa Immagine*, pp. 238-244: 243-244.

⁹ *Ibidem*, p. 248. Sulle funzioni attribuite al Palazzo Pitti nel Settecento, si veda A. Contini – O. Gori, *Dentro la reggia. Palazzo Pitti e Boboli nel Settecento*, Firenze, Edifir, 2004.

All'arrivo della processione nella cappella di San Zanobi, fu possibile osservare il maestoso apparato figurativo preparato per l'occasione. Il simbolo del sole «spiegava chiaramente, come Maria avesse più volte trionfato della Morte, estinguendo il veleno della Peste, e restituito il vigore, e la forza a' corpi quasi abbandonati dalla vita». L'ulivo carico di frutti era da interpretare come un segno di ringraziamento per tutti i benefici portati alle campagne, più volte protette dalla siccità e da altre calamità naturali. Sulla figura della torre campeggiava la scritta «*Omnis Armatura Fortium*», per ricordare come la Madonna avesse difeso la città dai nemici più temibili proteggendo gli eserciti granducali. Il quarto contrassegno era la corona, che intendeva riconoscere Maria come unica artefice dei successi della famiglia regnante¹⁰.

Gli uomini della «Compagnia dell'Impruneta» ebbero disposizione di chiudere il duomo nelle ore notturne, ma non riuscirono a essere puntuali perché il popolo premeva per entrare. L'ordine pubblico, tuttavia, non fu mai compromesso, né «dalle strida dagli ossessi dal Demonio, che in grandissima copia vi furono condotti, per essere esorcizzati», né «da' gemiti, e da' fervorosi sospiri di tanti, che con una vera fede, e una santa importunità, chiedevano a Maria, alle private infermità, o del corpo, o dell'anima, rimedio; e alle pubbliche necessità ristoro, e riparo». Diversi fedeli stavano «le ore intere in orazione alle Porte della Chiesa, e molti col volto coperto, e col flagello alla mano» imploravano «la Divina Misericordia»¹¹.

La presenza della Madonna dell'Impruneta servì a mutare le funzioni tradizionali di spazi cittadini solitamente riservati, a dire di Casotti, agli intrattenimenti giovanili. Un ruolo centrale in tal senso fu esercitato dalle iniziative di Cosimo, intenzionato a dare l'esempio ai suoi sudditi. Il granduca decise infatti di assistere alle celebrazioni religiose nelle ore più calde del giorno in Piazza della Croce, «non più teatro di piacevoli gare tra nobili Giovani per fine di onore, ma Scuola di Eterne Verità per la salute dell'Anima». Volle inoltre «esser presente alla frequenti Processioni di Penitenza, che si facevano sulla Gran Piazza, che per l'antico Palagio della Repubblica, si disse de' Signori, e ora chiama[va]si del Granduca». Osservò con fervore le processioni di predicatori che, con la croce in spalla, si recavano alla chiesa metropolitana, accompagnati dai gesuiti «in abito di penitenza, senza mantello, con canapi al collo incrocicchiati sul petto, e rinvolti a molti doppj sui fianchi, e colle corone di spine in capo»¹².

¹⁰ Casotti, *Memorie storiche della Miracolosa Immagine*, p. 251.

¹¹ *Ibidem*, pp. 253-254.

¹² *Ibidem*, pp. 255-256.

La descrizione di Casotti suggeriva una sostanziosa ridefinizione dello spazio urbano. Il luogo in cui era collocata l'immagine sacra diventava centro di emanazione di benefici, ma anche di incisivi messaggi di disciplina e penitenza. In virtù di queste trasformazioni, cambiavano le abitudini religiose, i costumi e l'indole degli abitanti della città, non più inclini alla violenza, ma alla pratica quotidiana dei dettami evangelici. I confini fra il pubblico e il privato si mostravano, una volta di più, permeabili¹³. Molti fedeli si impossessavano dei petali di fiori sparsi sull'altare «per portare alle loro Case un Rimedio a' mali presenti, o un preservativo de' futuri». «E vi ebbe fino chi per eccesso di devota impazienza di farne fede, anche con atti eterni di gratitudine, si spogliò sulli occhi di tutti di buona parte delle proprie vesti; per non dir di tanti, che vi lasciarono anella, vezzi, collane, corone, orologi, e tutto ciò, che di più prezioso avevano in quel punto appresso di se»¹⁴. Ancora più indicativo dei benefici portati dalla devozione fu «il grandissimo numero de' Sacerdoti della Metropolitana, che si trovavano obbligati a passare le intere giornate ne' Sacri Tribunali di Penitenza, appena poterono supplire al bisogno»¹⁵.

È difficile valutare in che misura i chiari intenti propagandistici di Casotti finiscano per ingigantire l'incidenza avuta dall'evento sulla popolazione fiorentina. Non si può certo ignorare il fatto che, per quanto ne sappiamo, pochi altri stampatori in quell'anno si impegnarono nella diffusione di scritti dedicati al culto dell'immagine mariana. Rimangono poche tracce di libelli contenenti canzoni sacre, sonetti, laudi e preghiere, che rientrano nel novero di quei testi – molto diffusi in antico regime, ma oggi difficilmente reperibili – destinati a un pubblico popolare, contrassegnati da fragili rilegature, grossolani caratteri di stampa e bassi prezzi di copertina¹⁶.

¹³ Si vedano le osservazioni di S. Boesch Gajano, *Riti, confini e scatole cinesi*, in *Luoghi sacri e spazi della santità*, a cura di S. Boesch Gajano – L. Scaraffia, Torino, Rosenberg & Sellier, 1990, pp. 633-635.

¹⁴ Casotti, *Memorie storiche della Miracolosa Immagine*, p. 258.

¹⁵ *Ibidem*, p. 259.

¹⁶ Le fonti a cui faccio riferimento sono C. M. Pecchioli, *Canzoni sacre da cantarsi da i fratelli della ven. Compagnia de' SS. Matteo, e Castoro, detta de' Muratori, nel portarsi processionalmente alla visita del tabernacolo della beatiss. Vergine dell'Impruneta*, Firenze, Albizzini, 1711; A. Zetti, *Sonetti in lode della SS. Vergine dell'Impruneta*, Firenze 1711; Id., *Laudi per la processione da farsi il dì 15 agosto 1711 dalla Confraternita di S. Giovanni Battista dello Scalzo alla SS. Vergine dell'Impruneta*, Firenze 1711. L'esistenza di questi ultimi due libelli, che non appaiono nei cataloghi delle biblioteche italiane, è segnalata da D. Moreni, *Bibliografia storico-ragionata della Toscana, o sia catalogo degli scrittori che hanno illustrata la storia delle città, luoghi e persone della medesima*, Tomo II, Firenze, 1805, pp. 481-482. Del loro autore,

La mattina del 3 giugno era previsto che l'immagine mariana ripartisse per l'Impruneta, ma la celebrazione attendeva ancora uno dei suoi momenti più significativi, per descrivere il quale il nostro testimone fece sperpero di toni lacrimevoli. Il corteo – stando alla sua narrazione – sostò nuovamente di fronte a Palazzo Pitti e al balcone si affacciò il principe Ferdinando che, con le sue sole forze, si inginocchiò in segno di riverenza verso la Vergine. La folla, credendolo guarito, gridò al miracolo e «levossi tosto un altissimo strepito di acclamazioni, di voti, di viva e di voci, che, sebbene interrotte e confuse, facevano bene intendere qual fosse a sì lieta vista, la comune allegrezza, quale il comun desiderio, quale la speranza di vederlo per intercessione di Maria pienamente appagato»¹⁷.

Il percorso di ritorno della processione fu articolato in otto diversi momenti, in cui si avvicendarono diversi gruppi di gentiluomini per portare il baldacchino «dal Duomo fino alla Porta di San Piero Grattolini», sotto l'attenta regia della famiglia Buondelmonti¹⁸. Giunta alle porte della città, l'immagine fu salutata da Cosimo III e, al calar del sole, «si vide coperta di torce tutta la strada» che conduceva al santuario collinare¹⁹. Nei giorni successivi,

ammirò Firenze un frutto non dispregevole della devozione, o nuovamente riaccesa, o rinvigorita nel cuore della più nobile, e più cospicua parte di sé. Ciò fu la nuova inusitata Pompa, con cui vide i cavalieri dell'Ordine di S. Stefano, e tutti quanti i più ragguardevoli Signori accompagnare il Santissimo Sacramento con la Torcia alla mano, laddove fino a quel tempo si erano contentati dell'interna profondissima venerazione a quell'adorabile Mistero, che pur gli traeva a corteggiare, e adorare in esso il loro unico, e sovrano Signore²⁰.

I segni di devozione interiori erano diventati visibili, in piena consonanza con la trasformazione subita dalle diverse aree della città. La lettura proposta da Casotti, quindi, tendeva ad attribuire al rito sacralizzante la capacità di ridefinire i comportamenti sociali dei sudditi, i rapporti fra i singoli grup-

Alessandro Zetti, conosciamo solo un altro fascioletto, di sole otto pagine, intitolato *Per la vittoria ottenuta nel canale di Piombino dalle galere di s.a.s. il 20 di luglio 1675 contro quelle di Biserta; dalle quali restò presa la padrona, e si fecero insieme con Ciriffo moro 120 schiaui, e si liberarono 270 cristiani. Ode di Alessandro Zetti*, Firenze Condotta, 1675. Sulla diffusione della libellistica in età moderna esiste un'ampia bibliografia, ma si vedano almeno gli importanti risultati delle ricerche di A. Natale, *Gli specchi della paura. Il sensazionale e il prodigioso nella letteratura di consumo (secoli XVIII-XVIII)*, Roma, Carocci, 2008.

¹⁷ *Ibidem*, p. 262.

¹⁸ *Ibidem*, pp. 275-276.

¹⁹ *Ibidem*, p. 263.

²⁰ *Ibidem*, p. 270.

più dominanti e il granduca. L'evento devozionale sollevava le folle, ma non pregiudicava in alcun modo l'ordine pubblico: i diversi ceti dimostravano anzi di possedere una prodigiosa capacità di autogestione. Il cerimoniale unificava componenti sociali cittadine spesso in contrasto, accomunandole nella ricerca della salvezza dal 'comun naufragio'. Lo stesso percorso della processione tendeva a disegnare una nuova mappa devozionale nell'agglomerato urbano, funzionale alle esigenze di un potere monarchico chiamato ad affrontare delle sfide complesse²¹.

Agli inizi del XVIII secolo, il granducato di Toscana appariva come una compagine statale fragile, stretta alle corde dalle grandi monarchie europee che allungavano il loro sguardo sull'Italia mettendo in discussione gli equilibri politici seicenteschi e l'egemonia spagnola. Tutte le incertezze legate alla malattia del principe Ferdinando e alla successione di Cosimo III aggravavano ulteriormente la situazione e non aiutavano certo la famiglia regnante, impegnata nella faticosa ricerca di una nuova legittimazione che passava anche attraverso il sacro. Nello spazio urbano di Firenze, il rituale sublimava ed esorcizzava le paure medicee proiettandole sull'intera popolazione, costruiva un ordine sociale ideale rovesciando simbolicamente il disordine della città reale e, a un livello più ampio, cercava di sanare le ferite e le contraddizioni sociali dell'intero paese proponendo un'immaginata riconciliazione con l'ordine celeste²².

La corte, nelle descrizioni coeve, assumeva l'aspetto austero di un convento, mentre la cappella palatina risistemata nel 1712, ospitando tutti i rituali di sacralizzazione e le reliquie più preziose, si configurava come centro ideale del potere. Proprio in quel luogo si rinnovava il mito delle origini sovranaturali della stirpe medicea e si custodiva un repertorio iconografico attraverso il quale il principe cercava di rafforzare i legami con l'universo sacro cittadino, centrato sulle icone dell'Annunziata, di San Francesco, San Cosma, San Damiano e San Giovanni Battista. La processione della Madonna dell'Impruneta si poneva, inoltre, al culmine di una lunga serie di celebrazioni di cui il granduca si era fatto promotore, prime fra tutte la canonizzazione di Maria Maddalena de' Pazzi nel 1669, quella di S. Filippo Benizzi nel 1671, il

²¹ Cfr. S. Boesch Gajano, *Riti, confini e scatole cinesi*, pp. 633-635; F. Cardini, *Reliquie e pellegrinaggi*, in *Santi e demoni nell'alto Medioevo occidentale (secoli V-XI). Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 7-13 aprile 1988*, Tomo II, Spoleto, Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 1989, p. 983.

²² Si vedano, in proposito, le lunghe premesse metodologiche di C. Eire, *From Madrid to Purgatory. The Art and Craft of Dying in Sixteenth-Century Spain*, Cambridge, Cambridge University Press, 1995.

trasferimento del crocifisso di San Miniato al Monte a Santa Trinità, la celebrazione per la vittoria contro l'impero ottomano del 1683²³.

Il teatro del dolore immortalato da Casotti, incontrando i temi della riflessione politica dei contemporanei, tracciò la strada a una tradizione celebrativa post mortem del longevo Cosimo che tese a sottolineare la sua sagace resistenza di fronte all'avanzata delle potenze europee e la difesa dell'autonomia toscana. Le esequie celebrate il 16 maggio del 1724 furono impreziosite dai sontuosi allestimenti progettati dall'architetto Alessandro Galilei, che aggiornava il paradigma celebrativo con simboli tesi a connettere, ancora una volta, la tradizione dinastica a quella urbana. Accanto agli scheletri simboleggianti la caducità del potere terreno, apparivano statue allegoriche che rappresentavano la difesa della religione, delle arti, la pace e la comune salvezza: quest'ultima era distinta dallo scudo gigliato, l'arme della città di Firenze²⁴.

Fin dai primi anni che seguirono il tramonto del potere mediceo e l'insediamento del governo lorenesse, le celebrazioni politico-religiose che interessarono la capitale del granducato diedero luogo a notevoli tensioni. Nei primi giorni di agosto del 1741 cominciarono i preparativi per festeggiare l'incoronazione a regina d'Ungheria di Maria Teresa d'Asburgo, moglie del granduca Francesco Stefano. Tutto doveva culminare nello «scoprimento» della «miracolosa immagine» dell'Annunziata, ma le rappresentanze cittadine non tardarono a esprimere il loro disappunto perché i cerimonieri avevano assegnato loro un ruolo subalterno rispetto ai membri del Consiglio di Reggenza. Solo qualche anno più tardi, alla fine di marzo del 1745, si sollevarono nuove sonore rimostranze per ragioni simili, in occasione delle esequie di Elisabetta Carlotta d'Orléans, madre del sovrano²⁵.

I conflitti e i turbamenti di quella stagione di transizione si riverberarono anche nella letteratura agiografica, che continuò a indirizzare i suoi encomi verso il defunto Cosimo III, raccogliendo le istanze di un'aristocrazia urba-

²³ Cfr. M. Fantoni, *Il bigottismo di Cosimo III: da leggenda storiografica ad oggetto storico*, in *La Toscana nell'età di Cosimo III. Atti del Convegno, Pisa-San Domenico di Fiesole (FI), 4-5 giugno 1990*, a cura di F. Angiolini – V. Becagli – M. Verga, Firenze, Edifir, pp. 389-402.

²⁴ M. Rosa, *La contrastata ragione. Riforme e religione nell'Italia del Settecento*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2009, pp. 4-6.

²⁵ Beinecke Rare Book and Manuscript Library – Yale University, Spinelli Archive, box 285, folder 5132. Sono gli stessi cerimonieri a relazionare all'esecutivo sui conflitti in corso. I documenti appartengono a una serie di collezioni private donate alla Yale University da Hans Peter Krauss (1907-1988), esperto bibliofilo e instancabile incettatore di libri rari. Ricca di spunti la sua autobiografia: *A Rare book saga*, New York, G. P. Putnam's Sons, 1978.

na che non apprezzava le iniziative del nuovo esecutivo e non disdegnava di esternare la sua nostalgia filo-medicea. Figure femminili come quelle delle visionarie visitandine Vittoria Domitilla Tarini e Margherita Livizzani – che erano state accolte a Firenze con gli onori riservati alle grandi principesse straniere e venerate come eroine della fede – divennero simboli di un mitico passato aureo dello Stato toscano, baciato dalle benevolenze di una dinastia capace di mettere in atto una politica ecclesiastica vincente, fondata sulla stretta collaborazione fra autorità laiche ed ecclesiastiche²⁶. Un'attenzione simile fu riservata alle aspiranti sante Caterina Biondi e Maria Caterina Brondi, che intrattennero rapporti strettissimi con alcune dame della corte medicea: Anna Minerbetti Ginori, Olimpia Orlandini, Maria Francesca Capponi, ma soprattutto Anna Luisa Medici ed Eleonora Gonzaga di Guastalla, detta Lionora Medici, rispettivamente sorella e cognata del granduca²⁷.

Uno dei personaggi più in vista del microcosmo religioso della capitale dello Stato toscano fu certamente Giuseppe Maria Brocchi, che ricopriva le cariche di protonotario apostolico e rettore del seminario²⁸. Grazie al suo tenace lavoro e alla sua perizia filologica fedele al metodo bollandista, lo stampatore Albizzini poté pubblicare un'imponente raccolta dedicata ai

²⁶ Le principali agiografie dedicate alle due mistiche sono M. M. Livizzani, *Vita della venerabil madre Maria Vittoria Domitilla Tarini professa dell'Ordine della Visitazione di S. Maria di Torino (...) data alle stampe per opera della M. rev. madre Maria Margherita Livizzani*, Firenze, Albizzini, 1742; R. M. Corsi, *Vita della serva di Dio suor M. Margherita Livizzani religiosa dell'Istituto di San Francesco di Sales (...) descritta dal M.R.P. lettore Fr. Raimondo Maria Corsi*, Firenze, Gaetano Viviani, 1760.

²⁷ Cfr. E. Bottoni, *Scritture dell'anima. Esperienze religiose femminili nella Toscana del Settecento*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2009, pp. 88-98, 117-125, 182-247. Gli agiografi accostarono le candidate sante alle mistiche del basso medioevo che avevano frequentato le corti italiane e conquistato la fiducia dei sovrani in momenti di grave precarietà politica; sull'argomento è d'obbligo il riferimento a G. Zarrì, *Le sante vive. Profezie di corte e devozione femminile tra Quattrocento e Cinquecento*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1990. Ridondanti panegirici di Cosimo III occupavano anche gran parte della biografia del sacerdote Filippo Franci, pubblicata nel 1741. Il religioso e il granduca – stando alle parole dell'agiografo – affrontavano in simbiosi la difficile sfida del controllo di una società riottosa e incline alla disobbedienza ai poteri costituiti: i giovani erano distolti dai divertimenti peccaminosi e dal gioco d'azzardo, numerose donne incinte venivano dissuase dall'idea di abortire, i bambini abbandonati ottenevano un sicuro rifugio e si affermava una nuova disciplina per i poveri che troppo spesso erano inclini all'ozio (N. Bechi, *Vita del venerabile Servo di Dio Filippo Franci sacerdote fiorentino. Fondatore dello Spedale di san Filippo Neri detto la Casa Pia del Refugio de' poveri Fanciulli*, Firenze, Pietro Gaetano Viviani, 1741, pp. 51, 65, 255).

²⁸ Cfr. G. Pignatelli, *Brocchi, Giuseppe Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XIV (1972).

Santi e Beati fiorentini, esplicitamente incentrata sulla riscoperta dei culti civici²⁹. Fu lo stesso autore a proporre una *Descrizione* delle reliquie degli stessi santi conservate a Borgo San Lorenzo, fra le quali spiccava «la metà di un Calcagno del beato Orlando de' Medici», donato dall'elettrice palatina Anna Luisa, «gran principessa di Toscana»³⁰.

In questi scritti emergevano delle chiare linee di tendenza: alla promozione di devozioni cittadine si affiancava quella di riti dinastici che celebravano un potere scomparso. I linguaggi della religione seguivano puntualmente le vicende della storia politico-istituzionale e divenivano un importante strumento di amplificazione delle istanze filo-clericali, volte a fronteggiare i primi sforzi di riforma operati dalla Reggenza lorenesa. Gli scontri fra autorità secolari ed ecclesiastiche non mancarono e, in assenza di un organico progetto di riforma politica e religiosa, furono generati proprio dall'imposizione di nuove normative sulle processioni, sulle feste patronali e sul culto delle immagini. Le conseguenze sulla gestione degli spazi sacri nella città di Firenze furono notevoli.

Negli anni Settanta del secolo, l'azione del granduca Pietro Leopoldo si fece più decisa e furono messe in campo nuove iniziative contro i privilegi economici del clero, specie di quello regolare non direttamente impegnato nella cura delle anime. Fra il 1776 e il 1777 si scatenò una dura battaglia contro i romiti e i frati questuanti, accusati di sottrarre ingenti beni al popolo credulone delle comunità rurali, con comportamenti bizzarri e spregiudicati. Seguirono numerose soppressioni delle confraternite e dei monasteri e a farne le spese furono soprattutto i conventi femminili, trasformati in istituti di educazione per le giovani fanciulle: il numero complessivo delle religiose che pronunciavano i sacri voti risultò quasi dimezzato nel giro di pochi anni. Il sovrano si mostrò sempre più insofferente verso forme di devozione grossolane e volgari, poco inclini alla meditazione e al senso della misura. Aveva ricevuto un'educazione religiosa improntata a una morale rigorosa non priva di influenze gianseniste: era convinto che una vita ecclesiale ben regolata e centrata sull'azione di sacerdoti

²⁹ G. M. Brocchi, *Vite de' santi e beati fiorentini scritte dal dottor Giuseppe Maria Brocchi sacerdote e accademico fiorentino protonotario apostolico, e rettore del seminario di Firenze*, 3 voll., Firenze, Albizzini, 1742-1761.

³⁰ G. M. Brocchi, *Descrizione delle reliquie de' Santi, che si venerano in Centoventi Reliquiarj collocati in una gran Croce, alta braccia quattro e un quarto, ornata con due gigli, La quale serve di Tavola da altare ad una Cappella dedicata in onore di tutti i Santi Fiorentini, Situata nell'antica Rocca di Lutiano, nel Popolo del Borgo a San Lorenzo di Mugello*, Firenze, Albizzini, 1744, p. xxv. Brocchi dedicò a Orlando de' Medici anche una biografia: *Vita del beato Orlando de' Medici Romito, scritta dal dottor Giuseppe Maria Brocchi, sacerdote, e accademico fiorentino, protonotario apostolico*, Firenze, Albizzini, 1737.

scrupolosi e liberi da interessi materiali fosse uno dei presupposti fondamentali per un corretto funzionamento dello Stato³¹.

La nomina episcopale di Scipione de' Ricci segnò l'inizio di una collaborazione col potere granducale che diede frutti importanti, soprattutto sul piano progettuale, e che raccolse i settori della Chiesa attratti dall'idea di riportare la fede cristiana alla purezza delle origini. Si consolidò così una prepotente avanzata dei diritti del sovrano sul governo della vita religiosa, che aveva già avuto inizio nei decenni precedenti. Nella sua fitta corrispondenza epistolare con il granduca, il celebre vescovo pistoiese toccò i nodi cruciali che attendevano di essere sciolti: i privilegi dello stato clericale, l'associazionismo religioso, la proprietà ecclesiastica, lo sfruttamento delle rendite, il ruolo degli ordini regolari, ma anche la vendita delle indulgenze, la sfera devozionale e la fruizione del sacro³².

Del resto Ricci aveva avuto modo di elaborare il suo pensiero proprio durante il suo vicariato a Firenze, dove l'ordinario diocesano Gaetano Incontri aveva più volte manifestato la sua predilezione per il contestatissimo culto gesuitico del Sacro Cuore, anche in scritti ufficiali come la *Spiegazione teologica liturgica e morale sopra la celebrazione delle feste* (1762)³³. Anche altre devozioni godevano del suo sostegno: il Crocifisso delle suore di San Iacopo era spesso esposto ai fedeli che si raccoglievano in preghiera per chiedere la fine delle inondazioni che danneggiavano i raccolti e creavano problemi di

³¹ Cfr. Rosa, *La contrastata ragione*, pp. 132-143; Id., *Riformatori e ribelli nel Settecento religioso italiano*, Bari, Dedalo, 1969, pp. 165-213. L. Mascilli Migliorini, *Letà delle riforme*, in *Il Granducato di Toscana. I Lorena dalla reggenza agli anni rivoluzionari*, a cura di F. Diaz – L. Mascilli Migliorini – C. Mangio, fa parte di *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, Torino, Utet, 1997, vol. XIII, tomo II, pp. 370-377. Fondamentali per queste ricostruzioni le osservazioni dello stesso granduca Pietro Leopoldo nelle *Relazioni sul governo della Toscana*, a cura di A. Silvestrini, vol. I, Firenze, Olschki, 1969, pp. 163-187. Sulla soppressione delle confraternite cfr. D. Toccafondi, *La soppressione leopoldina delle confraternite tra riformismo ecclesiastico e politica sociale*, «Archivio storico pratese», 61(1985), pp. 143-172. La politica delle soppressioni dei conventi è ricostruita da C. Fantappiè, *Il monachesimo moderno tra ragioni di Chiesa e ragioni di Stato. Il caso toscano (XVI-XIX sec.)*, Firenze, Olschki, 1993, pp. 201-302.

³² Sul rapporto fra Ricci e Pietro Leopoldo la bibliografia è notevole, ma rimangono fondamentali M. Verga, *Il vescovo e il principe. Introduzione alle lettere di Scipione de' Ricci a Pietro Leopoldo (1780-1791)*, in *Lettere di Scipione de' Ricci a Pietro Leopoldo (1780-1791)*, a cura di B. Bocchini Camaiani – M. Verga, Firenze, Olschki, 1990, vol. I, pp. 3-47; P. Stella, *Il giansenismo in Italia*, vol. II, *Il movimento giansenista e la produzione libraria*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2006, pp. 325-326.

³³ F. G. Incontri, *Spiegazione teologica liturgica e morale sopra la celebrazione delle feste diretta a' chierici della città e Diogesi fiorentina*, Firenze, Moucke, 1762.

approvvigionamento nell'area urbana. Nella chiesa metropolitana si veneravano invece le reliquie di San Zanobi, specie durante i giorni di Carnevale, con il popolo che esternava «con troppa libertà le sue allegrie»³⁴.

Lo scontro in atto toccò anche altri temi delicati, primo fra tutti quello delle immagini consacrate che avevano fama di possedere poteri miracolosi. Già dai primissimi anni del regno di Pietro Leopoldo, la segreteria del Regio Diritto (organo deputato alla gestione dei rapporti fra autorità secolari ed ecclesiastiche) aveva cominciato a occuparsi della questione con risolutezza. Il 4 maggio del 1767 le attenzioni dei funzionari granducali caddero su un ritratto di San Rocco che, non lontano da Firenze, era divenuto oggetto di una sontuosa celebrazione volta ad esorcizzare l'arrivo di una pestilenza. Le false notizie si diffusero in pochi giorni e seminarono il panico fra i forestieri, mettendo in allerta persino il ministro degli affari interni Pompeo Neri, che paventò gravi danni per le attività commerciali. In tutte le strade si distribuiva «l'orazione al Santo contro la peste» e si leggevano affissi a varie botteghe «de' cartelli per la vendita dell'aceto contro l'epidemia».

Di fronte a un culto diligente che tendeva a occupare indiscriminatamente gli spazi cittadini, non si fecero attendere le energiche risposte del governo, deciso a imporre una religiosità contenuta e meditativa, capace di tracciare confini più precisi fra pubblico e privato. Il primo destinatario di provvedimenti restrittivi fu proprio l'arcivescovo Gaetano Incontri, rimproverato per «uno zelo non necessario» e costretto ad ammettere di aver lasciato troppa libertà agli imprudenti membri di alcune confraternite. Il governo affermò la necessità di «mutare la figura e la direzione di tali devote funzioni», in modo da non provocare «nel popolo un timore vano» che poteva produrre «de' reali pregiudizj». C'erano effettivamente molte persone che soffrivano di «febbri acute», ma il numero di decessi non era tale da causare ondate di panico. Bastava adottare delle semplici precauzioni: tenere le casse dei defunti ben chiuse, portarle in cappelle non accessibili ai visitatori, usare «tutta la cautela e circospezione nel comunicare la

³⁴ *Lettere pastorali dell'Illustriss. E Reverendiss. Monsignore Francesco Gaetano Incontri Arcivescovo di Firenze della Santità di N. S. P. Clemente XIV Prelato Domestico, Vescovo Assistente al Soglio Pontificio, e Principe di S. R. I., Firenze, Moucke, 1771, pp. 24, 28, 129-130, 347. Il riferimento è alle lettere pastorali del primo febbraio e del 2 dicembre 1742, del 10 gennaio 1745 e del 27 aprile 1779. Sull'interpretazione di tali documenti si vedano *Lettere pastorali dei vescovi della Toscana*, a cura di B. Bocchini Camaiani – D. Menozzi, Genova, Marietti, 1990; B. Bocchini Camaiani, *I vescovi toscani nel periodo lorenesse*, in *Istituzioni e società in Toscana nell'età moderna*, Roma, Ministero dei Beni Culturali, 1994, vol. II, pp. 681-716.*

sopradetta risoluzione di Sua Altezza Reale per non dar luogo a discorsi», che aumentassero «il timore nel popolo, e altri pregiudizi a danno del (...) commercio»³⁵.

L'esigenza di salvaguardare l'ordine pubblico si accompagnava a quella di uniformare le manifestazioni rituali ai canoni di moderazione imposti da Pietro Leopoldo, disegnando anche una nuova immagine della città 'sacra', finalmente ripulita da eccessive e pompose cerimonie, talvolta riconducibili alle iniziative semi-clandestine di singoli gruppi ben identificabili. Degno di nota il caso della famiglia fiorentina dei Pratesi che, nella residenza di via dei Calzaioli, organizzava «piccole devozioni» invitando i fedeli attraverso dei piccoli fogli informativi che venivano distribuiti gratuitamente. L'imbarazzo dei responsabili del Regio Diritto era evidente e si rendevano necessari provvedimenti immediati per impedire «adunanze straordinarie di popolo» non autorizzate dall'esecutivo. Il 6 febbraio del 1786 fu pubblicata una notificazione, con la quale il granduca proibiva le «feste di santi» promosse da «private persone (...) mosse solo da spirito di vanità». Dovevano essere smantellati i tabernacoli posti nelle strade «per attirare il concorso del popolo», poiché «il soddisfare ai pubblici esercizi di religione e di pietà in case private e nelle pubbliche strade» risultava «contrario alla vera disciplina ecclesiastica»³⁶. L'azione del potere lorenese, quindi, puntava a selezionare rigorosamente gli spazi rituali, contrassegnandoli con il crisma dell'ufficialità e rendendoli idealmente conformi alle preferenze del granduca.

Alla vigilia della convocazione dell'Assemblea dei vescovi toscani del 1787, che nei disegni di Pietro Leopoldo doveva essere preludio di un concilio nazionale, un'ampia parte della pubblicistica religiosa inasprì i toni di condanna verso le riforme che si stavano tentando, mentre gli ordinari diocesani sembravano allontanarsi progressivamente dalle posizioni di Ricci. Le riunioni cominciarono il 23 aprile a palazzo Pitti e i contrasti fra le diverse posizioni emersero fin da subito. I dibattiti più accesi riguardarono ancora le immagini sacre che, secondo i pochi partecipanti che sposavano le posizioni riformatrici, non erano altro che grossolani simboli propagatori di superstizione. La maggioranza dei vescovi mostrò opinioni diverse: oppose un netto rifiuto alle proposte di ridurre le processioni e il numero degli altari nelle chiese e difese a spada tratta i simulacri che generavano nel popolo «venerazione e rispetto»³⁷.

³⁵ Archivio di Stato di Firenze, *Segreteria del Regio Diritto*, f. 408, pp. 167-186.

³⁶ *Ibidem*, f. 592, pp. 339-342.

³⁷ M. Pieroni Francini, *Immagini sacre in Toscana dal tumulto di Prato al «Viva Maria»*, in *Culto dei santi, istituzioni e classi sociali in età preindustriale*, a cura di S. Boesch Gajano

Il fallimento della soluzione conciliare non fermò l'iniziativa riformatrice del governo che, dopo varie incertezze, emanò l'ordine esplicito di rimuovere tutte le tendine e i paramenti che nascondevano le icone sacre dalla vista dei devoti. Alla fine dell'estate del 1789 – nel persistente intento di uniformare la religiosità cittadina ai modelli imposti dal sovrano – fu scoperta una delle più venerate immagini di Firenze, quella della Madonna dell'Annunziata. Il legato apostolico non accolse con favore la decisione e cercò di gestire la difficile situazione tenendosi in contatto con la Santa Sede e confidando nelle reazioni sdegnate del popolo, mentre la pubblicistica avversa a Ricci non tardò a far sentire la sua voce. I riformatori – leggiamo nella *Voce della greggia di Pistoia*, opera di incerta attribuzione – non avevano avuto «rossore di prendere perfino in prestito da Calvino le calunnie» e avevano accusato i fedeli di essere «veneratori di tele, di muraglie e di tinte», capaci «di adorare i buoi, le cipolle e i porri». Ancora più pittoreschi i contenuti dell'anonimo *Saggio di alcune massime dottrine e costumanze introdotte in questi ultimi tempi nella diocesi di Prato e Pistoia*:

Qualche parroco chiamò pubblicamente le immagini dei santi *mascheroni*, *tele imbrattate*, le statue della Madonna hanno nome di *fantoccie* e *paparattole*, di *bambole*. *La bambola non va più a spasso*: così si parlava delle processioni della Madonna levate. (...). La devozione delle Cinque Piaghe si intitola quella dei *buchi di Gesù* e quella del di lui Sacro Cuore si chiama la devozione di *Gesù sventrato*, di *Gesù fatto a pezzi*³⁸.

L'inasprimento della situazione politica a seguito della Rivoluzione francese rese ancora più vivaci gli scontri incentrati sulle materie devozionali. Alcuni degli episodi più significativi ebbero luogo proprio a Firenze, dove la gestione del sacro rappresentò un enigma di difficile soluzione: basti pensare al fatto che, già al principio dell'estate del 1796, due ramoscelli secchi di gigli silvestri, posti in un'edicola sacra in via del Ciliegio sotto un'immagine della Concezione, erano rifioriti improvvisamente. Numerosi fedeli erano accorsi mostrando segni di devozione. L'arcivescovo Antonio Martini si era affidato al parere di Attilio Zuccagni, direttore dell'Orto botanico, che aveva scritto in tempi brevi una relazione per decretare l'impossibilità di fornire una spiegazione scientifica all'accaduto³⁹.

– L. Sebastiani, L'Aquila-Roma, Japadre, 1984, p. 842; la fonte è R. Tanzini, *Istoria dell'Assemblea degli Arcivescovi e Vescovi della Toscana tenuta in Firenze nell'anno 1787*, Firenze, Cambiagi, 1788.

³⁸ Pieroni Francini, *Immagini sacre in Toscana*, pp. 847-850.

³⁹ Cfr. A. Zobi, *Storia civile della Toscana dal 1737 al 1848*, Firenze, Molini, 1850, vol. III, pp. 154-155.

Il successo delle insorgenze del ‘Viva Maria’ nell’estate del 1799 fu accompagnato anche dal ritorno a costumi religiosi tradizionali, che erano stati faticosamente messi da parte nei decenni precedenti. Nella città capitale una parte cospicua del clero, che si era mostrata ostile alle riforme dei decenni precedenti, colse l’occasione per riprendere il controllo degli spazi pubblici riproponendo celebrazioni molto care alla popolazione. Si rispolverò l’insegna del patrono San Giovanni Battista e si decise di ridonare al culto dei fedeli i corpi di S. Andrea Corsini, S. Maria Maddalena de’ Pazzi, S. Antonino e le ceneri di San Zanobi, alle quali tanto spesso l’arcivescovo Incontri aveva fatto ricorso per chiedere l’intercessione di Dio contro le calamità naturali⁴⁰. La celebre Madonna dell’Impruneta, che rievocava i lontani fasti delle celebrazioni volute da Cosimo III de’ Medici, fu condotta nella cattedrale di S. Maria del Fiore proprio nei giorni drammatici dell’assedio francese⁴¹.

L’immagine dell’intera area urbana cambiò nuovamente in maniera sensibile, se prestiamo credito alle notizie fornite dalla pubblicistica legata a idee filomonarchiche. La basilica offriva «all’occhio del fedele una sacra e devota pompa», con «una superba doppia illuminazione», in onore dell’Immacolata Concezione. Il senato e le magistrature urbane parteciparono in veste ufficiale alle celebrazioni in onore della famosa immagine dell’Annunziata nella Chiesa de’ Servi, «porgendo voti per la conservazione delle Auguste Maestà Loro Imperiali». Le confraternite, colpite da vincoli e soppressioni negli anni precedenti, non fecero mancare la loro presenza, esibendo fiaccole che illuminarono le strade della città durante la notte. La devozione ispirata da «queste processioni di penitenza» – leggiamo sulle pagine della «Gazzetta Universale» del 30 luglio 1799 – rendeva chiara la differenza fra i cuori guidati da Dio e quelli che erano «preda del vizio»⁴².

L’entusiasmo religioso che accompagnò la controrivoluzione fu contraddistinto anche dal ritorno di sentimenti filo-medicei che, in realtà, non si erano mai sopiti e, durante l’epoca lorenese, erano semplicemente rimasti ai margini della cultura ufficiale, continuando a prosperare nelle pagine dei libri devoti e dell’apologetica legata alla tradizione della Controriforma. Voci autorevoli come quelle del giurista Giovanni Maria Lampredi e del poligrafo Francesco Becattini facevano da cassa di risonanza alle istanze di gruppi sociali capeggiati da nobili e chierici – fra i quali si annoveravano numerosi componenti dell’ordine dei Cavalieri di Santo Stefano – che

⁴⁰ Cfr. Pieroni Francini, *Immagini sacre in Toscana*, pp. 862-863.

⁴¹ Cfr. A. Lumini, *La reazione in Toscana nel 1799. Documenti storici*, Cosenza, Aprea, 1891, p. 115.

⁴² «Gazzetta universale», n. 64, martedì 30 luglio 1799, p. 605-606.

si erano sentiti colpiti dalle politiche riformiste dei decenni precedenti. Le invocazioni mariane si legavano la memoria del lunghissimo regno di Cosimo III, oggetto di nuove ridondanti idealizzazioni⁴³.

Ritornò in auge a Firenze il culto cittadino di Domenica da Paradiso (1473-1553), fondatrice del monastero della Crocetta. Furono ripubblicati i libretti contenenti i suoi funesti vaticini, con contenuti decisamente piegati alle esigenze dell'infervorato dibattito politico di fine secolo:

Vi si profetizzava, che all'arrivo dei Francesi *dovea correr sangue in via de' Guicciardini*. Questo era allora tutto il merito del manoscritto. Ora il merito del rame e della stampa sarebbe quello di risvegliare delle idee, che si opporrebbero alla pubblica tranquillità⁴⁴.

Uno dei momenti cerimoniali più significativi fu, senza dubbio, quello del 25 ottobre del 1799: il re di Sardegna Carlo Emanuele IV e sua moglie Maria Clotilde di Borbone, durante il loro lungo esilio (descritto da numerosi apologeti come un vero e proprio 'martirio'⁴⁵), fecero tappa nella città simbolo del granducato e resero omaggio alla Madonna della Concezione nella chiesa metropolitana. Lasciarono in dono – leggiamo ancora sulla «Gazzetta Universale» del 26 ottobre – «un gruppo di zecchini» e «un superbo Girasole di brillanti» per aiutare i popolani indigenti⁴⁶. Raccontando la nuova e ingente sacralizzazione del tessuto urbano, solerti agiografi e devoti pubblicisti cercavano di riportare indietro il tempo e di legare ancora una volta i destini di Firenze a quelli del legittimismo monarchico.

⁴³ «Il Monitore fiorentino», n. 41, 22 fiorile a VII-11 maggio 1799, p. 169; cfr. G. Turi, *Viva Maria. Riforme, rivoluzione e insorgenze in Toscana (1790-1799)*, Bologna, il Mulino, 1999, pp. 286-289.

⁴⁴ «Il Monitore fiorentino», n. 17, 24 germinale a VII-13 aprile 1799, p. 66-67. La pubblicazione alla quale si fa riferimento è il *Compendio della vita e profezie della venerabile suor Domenica del Paradiso religiosa nel Monastero della Crocetta di Firenze*, Firenze, Luchi, 1799; solo tre anni più tardi vide la luce il testo di B. M. Borghigiani, *Intera narrazione della Vita, costumi, e intelligenze spirituali della venerabile sposa di Gesù suor Domenica dal Paradiso fondatrice del monastero della Croce di Firenze composta, e divisa in tre parti, e dedicata a Maria Vergine Madre di Dio da Benedetto Maria Borghigiani*, Firenze, Moucke, 1802. Sulla figura della nota visionaria, cfr. A. Valerio, *Domenica da Paradiso: profezia e politica in una mistica del Rinascimento*, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 1992.

⁴⁵ Cfr. P. Palmieri, *I taumaturghi della società. Santi e potere politico nel secolo dei Lumi*, Roma, Viella 2010, pp. 241-245.

⁴⁶ «Supplemento alla Gazzetta universale», n. 102, 26 ottobre 1799, p. 2.